

# Rassegna Stampa

dei

30 marzo 2016

La Rassegna Stampa è consultabile  
nel sito: [www.ancesicilia.it](http://www.ancesicilia.it)

TRATTATIVA A BRUXELLES

## Sicurezza fuori del deficit, il governo rilancia

Colombo e Pesole » pagina 8

**La proposta.** Vanno calcolate come «evento eccezionale»

# Il governo rilancia: spese per sicurezza fuori dal deficit

**Davide Colombo  
Dino Pesole**

ROMA

■ Flessibilità e investimenti? Certo ma a ragion veduta: «Stiamo dimostrando di saper utilizzare le risorse che ci vengono assegnate». E dunque il Governo ha ora più chance per aprire una discussione in sede europea sui costi sostenuti per l'emergenza migranti e per la sicurezza. Spese che dovrebbero essere assimilate alle «circostanze eccezionali» previste nella versione originaria del Patto di stabilità, senza cioè transitare dal dispositivo previsto dalla Comunicazione sulla flessibilità del 13 gennaio 2015, che riguarda in prevalenza riforme e investimenti. Tutti argomenti – spiega il sottosegretario agli Affari europei, Sandro Gozi – al centro della Relazione 2016 sulle priorità dell'Italia nel confronto in atto con l'Unione europea, che sarà votata oggi alla Camera.

Il punto di partenza è nei dati diffusi sabato scorso dal ministero dell'Economia. L'Italia risulta al primo posto in Europa per numero di iniziative attivate grazie al Piano Juncker: 29 tra accordi di finanziamento e progetti infrastrutturali, per un totale di 1,7 miliardi. Fondi che,

considerando l'auspicato "effetto leva" consentiranno di attivare investimenti per oltre 12 miliardi. «È un risultato particolarmente positivo per l'Italia – osserva Gozi – che rientra nelle priorità del governo Renzi fin dal suo insediamento». L'obiezione che ci è stata rivolta è così sintetizzabile: l'Italia chiede ma poi non sa spendere quel che ottiene. «Noi ci battiamo per un'Europa delle opportunità, e non per un'Europa che moltiplichi i vincoli. La strategia per gli investimenti rientra in questo approccio. È il risultato di un ottimo gioco di squadra, che ha visto coinvolti il ministero dell'Economia, il ministero per lo Sviluppo economico, il ministero per le Infrastrutture e i Trasporti, la Cassa Depositi e Prestiti, ed è in linea con la diminuzione del 30% per quel che riguarda le procedure d'infrazione e del 20% per le frodi nell'uso dei fondi Ue».

Il piano Juncker non pare però in grado, da solo, di attivare quel prezioso moltiplicatore che dagli investimenti si trasferisca all'economia reale. «Il piano Juncker è un buon inizio. Occorre potenziarlo attraverso ulteriori piani di investimento che coinvolgano i privati: fondi, casse, assicurazioni. Da

sempre insistiamo perché l'Europa si doti di una nuova politica di investimenti, in infrastrutture, reti, energia, banda larga. Va accordata priorità ai progetti a più marcata capacità innovativa e alle Pmi». Da questo punto di vista – osserva Gozi – è da accogliere con grande favore la nomina di un italiano, l'economista Fabio Pamolli, nel comitato investimenti del Fondo Feis. È stato prescelto tra 350 candidati. Ora la sfida è puntare su un elemento che può fare la differenza rispetto al piano Juncker: «Creare nuove alleanze tra pubblico e privato a sostegno degli investimenti, e guardare a esperienze di successo come quella del social housing in Gran Bretagna. E puntare al Sud e a nuove macroregioni europee come quella adriatico-ionica su settori cruciali quali l'energia, le infrastrutture, l'ambiente, il turismo sostenibile».

Sul fronte della sicurezza, e del terrorismo, la linea del Governo è che occorra spingere in sede europea perché tali spese, assimilate a eventi

eccezionali, vengano escluse dal calcolo del deficit. Non nuova flessibilità, dunque, ma l'applicazione di quanto già previsto dal Patto di stabilità. «Non vi è al momento una proposta specifica europea sul tavolo – osserva Gozi – ma il Governo è convinto che questa debba essere la strada da perseguire».

Qual è l'esito del "position paper" presentato lo scorso 22 febbraio a Bruxelles? «Abbiamo aperto una discussione e sollevato molto interesse. L'approccio è quello dell'opportuno mix tra politi-

che di consolidamento fiscale e politiche dirette alla crescita e al sostegno degli investimenti. Vi saranno presentazioni pubbliche del documento in giro per l'Europa, da parte del Governo, nelle prossime settimane».

Già oggi è prevista una presentazione del documento a Parigi: il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, illustrerà i contenuti del testo in una conferenza alla Scuola di Alta Formazione Sciences Po.

## SANDRO GOZI

Oggi il voto alla Camera sulla Relazione 2016 Italia-Ue: «Stiamo dimostrando di saper utilizzare le risorse che ci vengono assegnate»

## L'ITALIA E IL PIANO JUNCKER

### 1,7 mld

#### Ventinove progetti

Ventinove iniziative, tra accordi di finanziamento e progetti infrastrutturali, in poco più di un anno per 1,7 miliardi di risorse, consentono all'Italia di guidare la classifica dei Paesi beneficiari del Piano Juncker. Considerando l'"effetto leva", potranno essere attivati investimenti pari a circa 12 miliardi

### 318 mln

#### Finestra Pmi

Nell'ambito della "Finestra PMI" sono state approvate 21 operazioni per 318 milioni di euro, a beneficio di oltre 44.000 imprese, secondo le attese, mobilitando un totale di oltre 7 miliardi di euro di investimenti. L'intervento si concretizza in accordi di finanziamento, stipulati tra il

Fondo Europeo per gli Investimenti (FEI) e le banche, che erogheranno nuovi prestiti alle piccole e medie imprese

### 1,4 mld

#### Infrastrutture e innovazioni

Alle 21 intese si aggiungono otto progetti nel ramo "Infrastrutture e Innovazione", che hanno ottenuto finanziamenti per 1,4 miliardi di euro, per un investimento totale di 4,8 miliardi di euro. Secondo le stime, questi ultimi attiveranno oltre 3.200 nuovi posti di lavoro. Le iniziative coprono settori diversi: infrastrutture di trasporto e telecomunicazione (strade, ferrovie, banda larga), efficienza energetica con maggior tutela ambientale, innovazione e industria (bioplastica e tecnologie)



Istat

INDUSTRIA

Fiducia imprese  
in discesa a marzo

Laura Cavestri &gt; pagina 13

Istat. Le attese di produzione restano stabili - Migliora la fiducia dei consumatori

In leggero calo a marzo  
la fiducia delle impreseTiene solo  
la manifattura  
Costruzioni  
ancora in affannoLaura Cavestri  
MILANO

■ Sale (anche se di poco) il morale dei consumatori. Scende, quasi di altrettanto, quello delle imprese.

A marzo - certifica l'Istat - l'indice di fiducia dei consumatori ha fatto registrare un piccolo aumento dai 114,5 punti di febbraio a 115, mentre "scivola" da 103,2 a 100,1 quella delle aziende. Effetto Bruxelles? No.

L'Istat stesso precisa che le interviste sono state effettuate nei primi 15 giorni del mese, cioè prima degli attentati del 22 marzo. Se un effetto ci sarà potrebbe essere su aprile. Ma è presto per dirlo.

## I consumatori

Cresce l'ottimismo sul quadro ge-

nerale. Ma cala quando analizza la propria situazione personale. Migliorano sia i giudizi (da -37 a -34) sia le aspettative (da 5 a 4) sull'attuale situazione economica del Paese. Scende, invece, l'ottimismo sulla dinamica dei prezzi al consumo negli ultimi 12 mesi (a -36 da -26) sia sulle attese future (a -30 da -20). Invariate, invece, le attese sulla disoccupazione.

Guardando, invece, alla propria situazione personale, il quadro è opaco. Temono un peggioramento (da -29 a -33), mentre migliorano le opportunità attuali di risparmio (il saldo passa a 136 da 129) e di acquisto di beni durevoli (da -33 a -28). Sulla possibilità di portare avanti entrambe le cose, in futuro, invece, prevale il pessimismo.

## Le aziende

Tra le aziende, la fiducia sale leggermente solo nella manifattura (da 102 a 102,2). Migliorano i giudizi sugli ordini (da -14 a -13) mentre le attese di produzione rimangono stabili (a 9) e il giudi-

zio sulle scorte di magazzino passa a 4 da 3, mentre il calo maggiore è nei servizi (da 106,5 a 103,2). Segue il calo delle costruzioni (a 118,4 da 119,3) e del commercio al dettaglio (a 104,9 da 106,8), entrambi pessimisti nelle attese sugli ordini. Nel commercio al dettaglio, infine, peggiora il saldo dei giudizi sulle vendite correnti e si prevede un aumento delle scorte di magazzino.

## Le reazioni

«Il rimbalzo della fiducia delle famiglie indica che i consumi domestici restano il principale motore di crescita - ha detto Paolo Mamei, senior economist della Direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo -. Sul fronte delle imprese invece si è registrato un arretramento del morale mentre era lecito aspettarsi un recupero maggiore, più in linea con i Paesi Ue».

«L'aumento dell'indice di fiducia dei consumatori va sostenuto con misure specifiche per il rilancio dei consumi» osserva Codacons.

Mentre per Confcommercio «c'è un atteggiamento positivo di consumatori e imprese ma ancora non c'è un'accelerazione della ripresa. Nei prossimi mesi si deciderà la partita tra crescita e stagnazione».

«Colpisce la tenuta delle piccole aziende che, nonostante le incertezze, mostrano di conservare un atteggiamento positivo - conclude Confesercenti -. Tuttavia, è il

saldo dei giudizi sulle vendite correnti a peggiorare: siamo lontani dai miglioramenti che si erano registrati nella seconda metà 2015».

Infine, per Federconsumatori e Adusbef «L'Istat ridimensiona l'ottimismo, ma rimangono sovrastimate le rilevazioni sul clima di fiducia dei consumatori». Per le due associazioni dei consumatori

«è fondamentale restituire andamenti e rilevazioni precise sullo stato di crisi che ancora colpisce le famiglie e una capacità di acquisto ai minimi storici».

## ASSUNZIONI, LE ISTRUZIONI INPS

## Da aprile via libera all'utilizzo dello sgravio contributivo 2016

Cannioto e Maccarone &gt; pagina 39

**3.250**  
L'ESONERO  
(IN EURO)  
ANNUO  
MASSIMO  
PER I DATORI  
DI LAVORO

Incentivi. Con la circolare Inps 57 diventa operativo lo sgravio biennale introdotto dalla legge di stabilità per il 2016

# Bonus contributi, recupero in aprile

Per i datori di lavoro esonero nella misura del 40% entro un tetto annuo di 3.250 euro

**Antonino Cannioto  
Giuseppe Maccarone**

Saranno le paghe di **aprile** a ospitare il nuovo **sgravio contributivo biennale** previsto dalla legge di stabilità 2016 (L. 208/15) dopo quasi tre mesi dalla sua entrata in vigore.

Le istruzioni per aziende e intermediari sono contenute nella copiosa **circolare Inps.57/16** diffusa ieri. Complice l'attesa che ha preceduto la sua diffusione, i datori di lavoro sono stati costretti a sostenere un onere non dovuto, ritardando la fruizione della riduzione contributiva loro spettante.

L'agevolazione contributiva è, in pratica, una riedizione del beneficio già previsto dalla legge 190/14 per le assunzioni effettuate nel 2015. L'articolo 1, comma 178 della legge di stabilità 2016 prevede, infatti, l'esonero per 24 mesi dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro (esclusi i premi Inail) nella misura del 40%, entro un tetto di 3.250 euro su base annua.

Semaforo verde per assunzioni

di dirigenti, soci di cooperative (se subordinati), somministrati nonché part time. A premio anche le assunzioni di pensionati e le regolarizzazioni di rapporti di collaborazione nonché, come anticipato, le stabilizzazioni, ovvero le trasformazioni a tempo indeterminato di contratti a termine.

Semaforo rosso, invece, per i contratti di apprendistato, per il lavoro domestico e per le riqualificazioni, come rapporti di lavoro subordinati a tempo indeterminato, di autonomi o di parasubordinati.

Anche per il nuovo incentivo, la legge prevede un percorso non complesso per la relativa fruizione. Gli unici reali impedimenti sono costituiti da:

- presenza di un contratto a tempo indeterminato nell'ultimo trimestre del 2015, con lo stesso datore di lavoro o con una società del gruppo;

- assunzione di un lavoratore per cui il precedente datore di lavoro ha usufruito dell'attuale sgravio ovvero dell'esonero ex lege 190/2014;

- sussistenza di un contratto a tempo indeterminato (con qualsiasi datore di lavoro in Italia o all'estero) nei 6 mesi precedenti la data della nuova assunzione.

Le prime due condizioni sono preclusive in assoluto; l'ultima - a carattere temporale - appare invece superabile o attendendo il decorso del semestre di riferimento, oppure effettuando un'assunzione a tempo determinato per almeno 180 giorni che permetta la ricostituzione del requisito dei 6 mesi.

Lo sgravio non è concesso in caso di conferma in servizio degli apprendisti e a coloro che non sono in regola con il versamento dei contributi e che non rispettano i contratti e le norme in materia di lavoro.

L'incentivo è pari al 40% della contribuzione dovuta dai datori di lavoro, al netto delle eventuali misure compensative spettanti in relazione allo smobilizzo del Tfr.

Oltre ai premi Inail, non rientrano nel beneficio: il contributo dovuto al Fondo di Tesoreria, così come quello per la garanzia sul finanziamento della Quir; i contri-

butia sostegno dei Fondi di solidarietà ex Dlgs 148/15 (compresi quelli di pertinenza del Fis); il contributo dello 0,30% (ex lege 845/78) integrativo Naspie devolvibile ai fondi interprofessionali per la formazione continua; i contributi di solidarietà in genere.

L'esonero non può superare la misura massima di 3.250 euro su base annua. Così come già per il precedente regime agevolato di

cui alla legge 190/14, l'Inps ritiene che nei rapporti di lavoro part-time la soglia annua vada proporzionalmente ricalibrata in diminuzione. Viene riproposto, quindi, il farraginoso sistema del tetto mensile che risulta pari a 270,83 euro (€ 3.250,00/12). La contribuzione eccedente potrà formare comunque oggetto di esonero nel corso dell'anno, fermo restando il limite dei 3.250 euro su base annua.

### LE LIMITAZIONI

Soglia annua da ricalibrare per gli assunti part-time  
Fuori dal beneficio  
i premi Inail e il contributo per il Fondo di tesoreria

### Esonero biennale: i termini di applicabilità

|                                                                 |    |
|-----------------------------------------------------------------|----|
| ASSUNZIONE<br>A TEMPO INDETERMINATO <sup>(1)</sup>              | Sì |
| ASSUNZIONE<br>A TERMINE                                         | No |
| TRASFORMAZIONE<br>DA CTD A CTI <sup>(2)</sup>                   | Sì |
| ASSUNZIONI DI LAVORATORI<br>GIÀ IN CO.CO.CO/PRO <sup>(3)</sup>  | Sì |
| ASSUNZIONI DI ASSOCIATI<br>IN PARTECIPAZIONE <sup>(3)</sup>     | Sì |
| ASSUNZIONE<br>DI TITOLARI DI PARTITA IVA <sup>(3)</sup>         | Sì |
| ASSUNZIONE<br>DI SOGGETTI IN STAGE                              | Sì |
| APPRENDISTI <sup>(4)</sup>                                      | No |
| ASSUNZIONE CON CONTRATTO INTERMITTENTE<br>A TEMPO INDETERMINATO | No |
| LAVORATORI<br>DOMESTICI                                         | No |
| VOUCHER                                                         | No |
| ASSUNZIONE CON CONTRATTO<br>A TEMPO PARZIALE <sup>(5)</sup>     | Sì |

(1) L'esonero è ammesso nella misura del 40% dei complessivi contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro e non può comunque essere superiore a 3.250,00 euro annui. Sono esclusi coloro che hanno lavorato con contratto a tempo indeterminato nei 6 mesi precedenti con qualunque datore di lavoro e negli ultimi 3 mesi del 2015 con la stessa azienda o con altra del gruppo. Sono, inoltre, esclusi i lavoratori per i quali ha trovato applicazione l'esonero triennale (art. 1, comma 118, L. 190/2014) in relazione a una precedente assunzione a tempo indeterminato. (2) La legge prevede la facilitazione solo per le nuove assunzioni. L'estensione alle trasformazioni è previsto, in via amministrativa, dall'Inps. Poiché, tuttavia, il precedente lavoro a tempo determinato non inibisce mai l'accesso all'esonero, la cessazione (del contratto a termine) e la riassunzione (a tempo indeterminato) non offrono dubbi circa l'applicazione della facilitazione contributiva. (3) sono esclusi i casi di riqualificazione del rapporto a seguito di verifica ispettiva. (4) In caso di trasformazione, al termine della formazione, è possibile fruire di un altro anno di riduzione contributiva. (5) Sempre che si tratti di un contratto a tempo indeterminato e nel rispetto delle regole generali; il limite massimo dell'esonero (3250 euro) va riproporzionato in base alla percentuale dell'orario lavoro effettivamente svolto.



## L'ANALISI

## Il ribaltone energetico

MARIO PAGLIARO

**S**ono impressionanti le cifre appena pubblicate dal gestore della rete elettrica nazionale.

SEGUE A PAGINA VIII

## IL RIBALTONE ENERGETICO

MARIO PAGLIARO

**A** febbraio, nonostante un giorno in più e temperature sensibilmente più elevate, la domanda di elettricità in Sicilia è scesa quasi dell'8 per cento rispetto al febbraio dell'anno scorso. Una simile diminuzione, che segue quella di gennaio anch'essa superiore al 7 per cento, indica chiaramente la grave crisi delle attività produttive siciliane.

Ma ci sono due aspetti positivi di grande rilievo che emergono dai dati pubblicati il giorno prima dal gestore del mercato elettrico. A febbraio il prezzo all'ingrosso dell'elettri-

cità venduta in Sicilia ha raggiunto il minimo storico: poco più di 42 euro per mille chilowattora, dai quasi 58 euro del febbraio 2015.

La produzione eolica, la maggiore in Italia, è cresciuta del 44 per cento; quella solare del 2 per cento, e quella idroelettrica del 136 per cento grazie a dighe e impianti da poco rinnovati. Risultato: in Sicilia a febbraio in un solo anno il consumo di combustibili fossili è sceso del 24 per cento, e la quota di energia da fonti rinnovabili ha segnato il record storico: sul mercato zonale siciliano l'energia proveniente da sole, acqua e vento ha superato il 51 per cento del totale.

È, in breve, la rivoluzione energetica, in cui una quantità enorme di chilowattora pro-

dotti a costo sostanzialmente nullo si riversano in rete mentre la crisi produttiva e la diminuzione della popolazione determinano invece un forte calo della domanda di elettricità. Due le soluzioni già in corso di attuazione. Aumentare radicalmente le esportazioni, come avviene con il nuovo elettrodotto con cui la Sicilia nei soli primi due mesi dell'anno in corso ha esportato a Malta oltre 200 milioni di chilowattora; e l'uso diffuso dell'elettricità al posto del gas naturale per riscaldare gli ambienti e produrre acqua calda sanitaria con le pompe di calore. La Sicilia, da questa transizione, otterrà enormi benefici economici ed ambientali. E potrà riquilibrare la sua capacità di at-

trarre giovani che dall'estero potranno venire in Sicilia a studiare la transizione energetica dalle fonti fossili a quelle rinnovabili.

# IL VENTO DELLE RIFORME NON SOFFIA QUI DA NOI

**Lelio Cusimano**

**D**opo decenni d'immobilismo legislativo, negli ultimi due anni il vento delle riforme ha cominciato a soffiare sull'Italia, con forza e regolarità. Lo stesso vento però non è arrivato in Sicilia, una regione che, forte del proprio Statuto speciale, avrebbe potuto fare più di una riforma strutturale o recepire comunque le misure adottate a livello nazionale. La Sicilia invece continua a soffrire della mancata approvazione di leggi organiche in settori e comparti strategici per il proprio futuro.

Al netto di alcune misure di routine, le circa ottanta leggi varate in un triennio di legislatura siciliana hanno lasciato ben poco. In realtà le leggi annuali di bilancio, oggi dette di stabilità, in più occasioni hanno «toccato» argomenti anche rile-

vanti. Tuttavia si è trattato di un tocco superficiale, quando invece le materie avrebbero meritato un approccio più organico. Si segnala una sola eccezione a quest'andazzo.

La legge di stabilità del 2015 ha istituito la centrale unica per gli acquisti. Su una spesa regionale annua di tre miliardi, i risparmi potrebbero liberare una montagna di quattrini. Questa è l'unica vera riforma fatta finora in Sicilia.

Nel 2013, anno primo dell'attuale legislatura siciliana, le leggi, che potevano in qualche maniera essere assimilate a una riforma, sono state essenzialmente tre: la costituzione dell'Irsap, la nascita dell'albergo diffuso e l'istituzione dei liberi consorzi comunali.

Non si può dire però che siano state leggi capaci di innovare il si-

stema siciliano. L'Irsap, che avrebbe dovuto realizzare il superamento dell'infelice stagione delle Asi, è ancora oggi paralizzato da un coacervo d'inefficienze, di mancate scelte, di oneri impropri, di debiti galoppanti. È arduo credere che l'Irsap possa, nell'assoluta mancanza di risorse finanziarie, supportare e rilanciare lo sviluppo produttivo dell'Isola. E dire che la Sicilia ha un disperato bisogno d'industrie.

Non è facile trarre buoni auspici neanche dalle altre due leggi. L'albergo diffuso - l'ambizioso progetto di valorizzare borghi, piccoli paesi e centri storici - resta ancora sulla carta. **SEQUE A PAGINA 2**

## I NODI DELLA REGIONE

## L'ANALISI

di Lelio Cusimano

# L'ITALIA ACCELERERA SULLE RIFORME MA IL VENTO NON ARRIVA IN SICILIA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**L**a legge dell'agosto 2013 prevedeva l'emissione di un regolamento entro 60 giorni, ma sono serviti 600 giorni. Eppure le premesse sarebbero interessanti per tanti borghi e piccoli centri della Sicilia; l'obiettivo della legge è

infatti la destagionalizzazione dell'offerta turistica, attraverso un servizio "alberghiero" delocalizzato.

In realtà nel 2013 l'ARS è intervenuta anche sulla complessa materia dei rifiuti, con una legge di proroga dell'affidamento dei servizi di gestione, modificando i termini fissati dalla legge di riforma del



2010. Nonostante il rimpallo continuo da una gestione emergenziale all'altra, siamo ancora alla richiesta, proprio in questi giorni, dell'ennesimo stato di emergenza con annessi poteri commissariali.

Sei anni dopo la grande riforma, il bilancio è fatto ancora di città sporche e di discariche colme, mentre una montagna di debiti, circa 1,8 miliardi, rischia di subissare i comuni siciliani.

Il 2014 è caratterizzato da due provvedimenti che, nelle intenzioni dei proponenti, avrebbero dovuto assumere il valore di riforme. Si tratta della legge che istituisce anche in Sicilia gli ecomusei e di quella sui costi della politica. Gli ecomusei rappresentano un altro esempio delle tante incompiute che contrassegnano storicamente l'azione del governo dell'Isola.

«La Regione - recita la legge istitutiva - promuove e disciplina gli ecomusei per salvaguardare la memoria storica, la vita, le figure, le tradizioni, etc, etc... La legge sugli ecomusei prevede la possibilità di erogare contributi su fondi europei ma stanziava appena 50 mila euro l'anno. Soltanto nel 2015 una leggina sui precari (?) introduce il biglietto per gli ecomusei (forse ci si poteva pensare in sede d'istituzione). Per gli ecomusei come per l'albergo diffuso (due grandi opportunità per l'entroterra siciliano), non ci sono notizie sull'operatività.

La legge sui costi della politica avrebbe dovuto allineare i compensi degli amministratori e dei consiglieri comunali al resto d'Italia eliminando le ingiustificate differenze. Il superamento del divario retributivo è stato però rinviato fino al primo rinnovo degli Organi comunali (da uno a cinque anni dopo); in seguito, il tentativo di fare decorrere gli effetti da quest'anno è stato accantonato con la decisione salomonica di affidare la scelta di tagliare i gettoni... ai singoli consigli comunali. Risultato zero.

Del 2014 va comunque ricordata anche la legge 17 che punta a contrastare la dispersione scolastica, istituendo un'anagrafe nominativa degli studenti.

Quello dell'abbandono scolastico è un fenomeno gravissimo che colpisce, ogni quattro, uno degli studenti siciliani, e che vede, purtroppo, la Sicilia al primo posto tra le regioni italiane per incidenza del fenomeno, con dieci punti in più della Calabria e sedici punti in più del Veneto.

L'anno 2015 reca un bilancio parzialmente positivo, grazie al varo di alcune "legge" per finanziare il bacino di carenaggio da novanta mila tonnellate a Palermo, per disciplinare i ribassi d'asta nelle gare pubbliche e per il recupero dei centri storici. Ma il piatto forte avrebbe dovuto essere la legge sul servizio idrico integrato.

In realtà la legge sull'acqua, dell'agosto 2015, è incappata nell'impugnativa da parte dello Stato, e il sistema di gestione "integrato" della Sicilia resta ancora lontano dalla piena attuazione. La legge assegna il servizio ai diversi ATO, introducendo però un'ingiustificata disparità di trattamento: incarico senza limiti di tempo per i gestori pubblici ma con il limite

di nove anni per quelli privati; una soluzione, di dubbia legittimità, che disincentiva i gestori privati.

Sulla cancellazione delle provincie e la nascita dei liberi consorzi e città metropolitane, è difficile persino tentare una cronaca; la vicenda attraversa tutta la legislatura. La storia ha inizio a marzo 2013, con l'obbligo di costituire i liberi consorzi e le città metropolitane entro il mese di dicembre dello stesso anno; l'ARS prima decide la proroga dei commissari con la legge 8, poi istituisce i consorzi e le città metropolitane con la legge 15, circa venti mesi dopo il termine fissato dalla legge, ed infine interviene con la legge 28 che modifica le modalità di elezione degli Organi. Sul meccanismo messo così in piedi si abbatte però l'impugnativa del Consiglio dei ministri. L'ultima versione del testo è tornata all'ARS proprio in questi giorni, per un tardivo adeguamento alla legge dello Stato sulle ex provincie (Del Rio).

Il vento delle riforme in Sicilia resta un pò meno di una brezza.



Sei anni dopo la riforma dei rifiuti il bilancio è fatto ancora di città sporche e di discariche colme

**Al netto di alcune misure di routine, le circa ottanta leggi varate in un triennio di legislatura isolana hanno lasciato ben poco**

**Si segnala una sola eccezione a quest'andazzo. La legge di stabilità del 2015 ha istituito la centrale unica per gli acquisti**

**Il progetto.** Si parte dalle zone «a fallimento di mercato»

# Ad aprile i primi bandi per la rete ultralarga e i dettagli del piano Enel

**Marzio Bartoloni**

■ Il piano del governo per portare la banda ultra larga a tutti gli italiani entro il 2020 comincerà a sbloccarsi ad aprile, quando partiranno le prime di una serie di gare per la posa della fibra in 7.300 Comuni che fanno parte delle cosiddette zone a fallimento di mercato, lì dove ai privati non conviene investire. E sempre il prossimo mese ci sarà un altro appuntamento clou nel percorso messo a punto per provare a far recuperare al Paese il ritardo accumulato nei confronti dell'Europa: il 7 aprile saranno definitivamente svelati i progetti nei quali è coinvolta l'Enel, che ha appena firmato una lettera d'intenti con Wind e Vodafone, e si appresta alla posa della fibra già dal prossimo maggio in 224 città - zone a successo di mercato - per un investimento complessivo di 2,5 miliardi di euro. Un piano, quello dell'Enel, che potrebbe essere solo un primo assaggio per l'azienda guidata da Francesco Starace che dovrebbe scendere in campo anche nelle aree a fallimento di mercato - che dovranno raggiungere 18 milioni di italiani - ora che si conosceranno le modalità di partecipazione ai bandi.

È stato lo stesso premier Ren-

zi a svelare ieri i tempi del piano Bul (Banda ultralarga) su Facebook insieme con l'annuncio della celebrazione dell'Internet Day, a trent'anni esatti dello sbarco anche in Italia del web con iniziative il 29 e il 30 aprile nelle scuole e nelle regioni. «Ad aprile saremo pronti con il primo bando sulla banda ultralarga. Sarà il primo di una serie di bandi con i quali portare a tutti i cittadini entro il 2020 la connessione Internet ad alta velocità. Insomma, facciamo un Internet Day il 29 aprile: per celebrare tutti assieme il senso della rivoluzione che è iniziata 30 anni fa e per prendere l'impegno di colmare il divario digitale nei prossimi quattro anni». E sempre Renzi ha annunciato l'appuntamento con Enel: «Una grande azienda globale, tra le poche multinazionali - ha ricordato il premier nel suo post - che hanno la testa e il cuore in Italia. Continueremo a farla crescere, anche attraverso i progetti innovativi della banda larga che presenteremo il prossimo 7 aprile». Giorno in cui verranno probabilmente resi noti i dettagli del piano che l'Enel ha presentato la scorsa settimana in cda per le aree A e B (quelle a successo di

mercato) e che consiste nella posa della fibra in 224 città, tra le quali le prime dovrebbero essere, come ha anticipato lo stesso Renzi sabato scorso, Bari e Cagliari. Ma il 7 aprile probabilmente con un'iniziativa alla quale potrebbero partecipare anche Wind e Vodafone - che con l'Enel si preparano a firmare un accordo vero e proprio, con tanto di date e step successivi dell'intervento che dovrebbe prevedere una traslazione dei clienti sulla sua rete oltre a misurare anche sulle infrastrutture -, il governo potrebbe dire qualcosa di più. Enel dal canto suo - che ha tavoli aperti anche con altri operatori telefonici - può far valere le potenzialità della sua infrastruttura: la rete elettrica è più capillare di quella degli operatori di telefonia e c'è la possibilità di riutilizzare questa rete, interrata nei centri urbani e articolata su vie aeree nelle zone meno urbanizzate, posando la fibra senza fare scavi con vantaggi in termini di minori costi. A cominciare proprio dalle cosiddette aree a fallimento di mercato, quelle C e D, dove il prossimo mese, dopo diversi rinvii, si muoveranno i primi passi per costruire quella rete che verrà realizzata da In-

fratel - la società in-house del ministero dello Sviluppo economico - attraverso bandi di gara e per la cui partenza si attende però ancora il via libera al piano del Governo, che a questo punto dovrebbe essere imminente, della Commissione europea. Sul piatto ci sono 3,5 miliardi in tutto, di cui 1,6 miliardi appena ripartiti dalle Regioni a febbraio scorso (esclusi dal Cipe ad agosto) a cui si aggiungono anche i fondi regionali europei (Fesr e Fesr) per 1,6 miliardi e 233 milioni di fondi Pon.

L'altro appuntamento, il mese prossimo, è già fissato per il 29 e il 30, quando si celebreranno i 30 anni esatti dalla "scoperta" di Internet da parte dell'Italia (nel 1986 il Centro di calcolo elettronico del Cnr di Pisa si collegò per la prima volta alla rete americana Arpanet che ha preceduto Internet). «Tutti - ha annunciato sempre su Facebook Renzi - sono invitati a partecipare». Si inizierà il 29 aprile nelle scuole e dal giorno dopo con iniziative in tutte le regioni.

## INTERNET DAY

L'annuncio del premier su Facebook: iniziative nelle scuole e nelle regioni il 29 e 30 aprile per i 30 anni dall'arrivo del web in Italia



**Codice appalti.** Sotto il milione inviti a meno imprese

# Per i piccoli lavori ridotte pubblicità e trasparenza

**Mauro Salerno**  
ROMA

■ Paletti più laschi sull'assegnazione degli appalti sotto al milione di euro. È lo scenario che si verificherà senza una correzione di rotta prima dell'approvazione finale del nuovo codice dei contratti pubblici. Un paradosso clamoroso, considerando lo spirito della legge delega approvata in Parlamento, mirata a garantire massima trasparenza e rigore nella lotta alla corruzione, dopo le inchieste sulle gare truccate messe in moto dalle procure di mezza Italia.

Gli appalti sotto al milione rappresentano il cuore delle opere pubbliche: circa l'80% delle gare (12.754 su 15.870, secondo i dati Cresme 2015) riguardano interventi sotto questa soglia. E proprio in questa fascia,

dove si annida la "zona grigia" degli appalti, il nuovo codice rischia di alleggerire obblighi di pubblicità e concorrenza. Vincoli, già tutt'altro che a prova di bomba, considerata anche la scelta di far cadere gli obblighi di pubblicità sui giornali, per tutti gli appalti, dall'anno prossimo.

Nulla cambia per i piccoli contratti (sotto i 40 mila euro) dove sia ora che in futuro rimane l'affidamento diretto a imprese di fiducia della stazione appaltante. Per il resto, non si può fare a meno di notare che viene anzitutto confermata la scelta compiuta nel 2011 dal governo Berlusconi di mantenere la soglia, raddoppiata allora da 500 mila euro a un milione, per la procedura negoziata basata su indagini di mercato. Resta, così, la possibilità di assegnare sostanzial-

mente senza gara un'ampia quota di lavori. Anche con il nuovo codice, per i lavori sotto al milione, le Pao non dovranno pubblicare alcun vero bando sull'intenzione di assegnare una commessa, se si eccettua un semplice avviso pubblicato sul proprio sito, per un periodo minimo di 15 giorni, con l'indicazione dei requisiti necessari a svolgere il compito.

Più nel dettaglio, per i lavori fino a 150 mila euro, in futuro si potranno invitare solo tre imprese invece che cinque. Ma è soprattutto negli appalti tra 500 mila euro e un milione che avverrà la "semplificazione" maggiore. Mentre ora servono almeno 10 inviti, in futuro ne basteranno cinque. Addio poi alla pubblicità post-aggiudicazione di valore più "formale". Mentre ora bisogna pubblicare la notizia dell'ag-

giudicazione e la lista degli invitati sulla Gazzetta Ufficiale e su almeno due quotidiani (uno a tiratura nazionale, l'altro locale, oltre che sui siti istituzionali), il nuovo codice mantiene solo un generico richiamo all'obbligo di pubblicità successiva. Non solo.

Insieme ai lavori, va segnalato anche che con il nuovo codice raddoppia da centomila a 209 mila euro la soglia per gli affidamenti a "trattativa privata" degli incarichi di progettazione.

Insomma, nessun faro acceso su i "piccoli" appalti. A meno di un futuro intervento dell'Anac di Cantone, cui toccherà il compito di «migliorare la qualità delle procedure» per assegnare i tantissimi micro-cantieri, che già oggi viaggiano all'ombra.

## ZONA GRIGIA

Tra 500 mila euro e un milione addio agli avvisi post-aggiudicazione, con elenco delle imprese invitate, su Gazzetta e giornali



**Statistiche.** A febbraio +0,9% i prestiti alle aziende

## Spinta Bce sul credito a famiglie e imprese

■ Le politiche di stimolo monetario della Bce fanno sentire il loro effetto sull'economia reale dell'area euro. E in particolare sul credito alle imprese che, secondo quanto ha comunicato ieri la stessa Bce, a febbraio ha registrato un incremento anno su anno dello 0,9 per cento. Numeri che segnano una chiara accelerazione rispetto ai dati di gennaio quando l'aumento era stato dello 0,6 per cento. Si tratta del maggior incremento mensile dal 2011. Anche i prestiti alle famiglie seguono questa dinamica positiva dato che a febbraio c'è stato un incremento dell'1,6% anno su anno dal +1,4% di gennaio.

I numeri pubblicati dalla Bce si riferiscono ad un periodo che precede l'annuncio dell'estensione del Quantitative

easing. Non è escluso quindi che nei prossimi mesi ci possano essere nuovi aumenti. Anche per effetto dell'importante novità dei finanziamenti agevolati Tltro vincolati al credito all'economia reale. Il meccanismo che regola queste operazioni punta a premiare le banche che fanno più prestiti. Per chi eroga più fondi questi finanziamenti da parte della Bce potrebbero arrivare ad essere a tasso negativo. Di fatto la banca centrale europea si troverebbe a pagare le banche per fare credito all'economia reale. Secondo le stime di Prometeia questa misura potrebbe liberare sul mercato qualcosa come 300 miliardi di euro di nuovi crediti.

Il canale delle aste Tltro peraltro non è l'unica novità im-

portante che la Bce ha svelato al direttivo di marzo. Sempre per favorire il finanziamento all'economia reale infatti la Bce ha deciso di includere tra i titoli acquistabili con il Quantitative easing anche in bond societari ad alto rating (i cosiddetti titoli investment grade). La misura ha fatto crollare i rendimenti del mercato delle obbligazioni corporate. Il tasso medio di un titolo quinquennale investment grade europeo, che a inizio anno era intorno all'1% oggi si attesta allo 0,73% e in netto calo risultano anche i tassi dei titoli che non sono inclusi nel Qe di Draghi: i titoli high yield. Questo significa che, oltre che al cana-

le bancario, le aziende possono trovare credito anche su quello obbligazionario.

**A.F.D.**

STUDIO DI NOMISMA

## «Serve piano-casa da 1,4 miliardi»

Massimo Frontera » pagina 16

**Emergenza abitativa.** Federcasa (ex Iacp): necessarie risorse strutturali e competenza esclusiva allo Stato

# «Serve piano casa da 1,4 miliardi»

## Nomisma: 1,7 milioni di famiglie a rischio - Il social housing? Un flop

Massimo Frontera

ROMA

■ L'edilizia popolare gestita dalle Regioni? Meglio tornare alla gestione statale.

L'housing sociale dei fondi immobiliari? Una goccia nel mare: finora il programma cofinanziato dal maxi fondo di Cassa depositi e prestiti ha realizzato 3.480 case su circa 22 mila in progetto.

La risposta al fabbisogno di alloggi popolari? Largamente insufficiente: nel 1997 c'erano 650 mila famiglie in disagio abitativo, oggi sono oltre 1,7 milioni.

La soluzione? Riportare indietro le lancette al 1998, anno del decentramento regionale dell'Erp (edilizia residenziale pubblica), restituendo la competenza esclusiva allo Stato.

Poi serve un "piano casa" da 1,3-1,4 miliardi per realizzare 200 mila alloggi in 15-20 anni. Risorse da trovare attraverso un meccanismo fisso e centralizzato, per garantire la programmazione sul lungo periodo.

L'esempio storico è quello della "Gescal", il prelievo sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti che ha sostenuto la produzione delle case popolari

fino al 1999. L'esempio più recente che viene in mente è la soluzione trovata per assicurare un sostegno strutturale alla Rai.

Nulla è ancora uscito dal cappello, ma il tema - e il problema - c'è tutto.

A ricordarlo - facendo anche un bilancio di quasi 20 anni di gestione regionale dell'edilizia residenziale pubblica - è Luca Talluri, giovane presidente degli ex-Iacp italiani riuniti in Federcasa.

Talluri si è fatto interprete del revival statalista che circola tra gli ex-Iacp, e che muove dalla consapevolezza che il rubinetto delle Regioni resterà chiuso: «Noi pensiamo che la soluzione migliore sia restituire la delega dalle Regioni al governo centrale, perché le Regioni ci stanno facendo capire che, secondo loro, il sistema deve rimanere cristallizzato agli anni '90». Detto in altri termini: soldi per le case popolari non ne arriveranno.

Soldi che Federcasa chiede ora allo Stato: «servirebbero almeno 1,3-1,4 miliardi di euro per aumentare il numero di alloggi di 150-200 mila unità», dice. Come trovare i soldi? «Qualche idea ce l'abbiamo», risponde.

Intanto, ricorda il presidente

di Federcasa, «è importante che il governo abbia messo risorse consistenti per attuare il piano di recupero degli alloggi inagibili, ma pensiamo che occorra cominciare a pianificare una risposta strutturale: serve un piano casa per realizzare nuovi alloggi di edilizia popolare su un arco di 15-20 anni».

Secondo lo studio realizzato da Nomisma per Federcasa, il disagio abitativo dilaga: sono almeno 3 milioni le famiglie che, nel 2014, hanno mancato il pagamento di una rata di affitto o di mutuo per mancanza di soldi.

Restringendo il campo ai soli inquilini in affitto, ci sono 1,708 milioni di famiglie il cui canone supera il 30% del reddito.

Negli anni '80, ricorda Nomisma, c'erano solo tre famiglie su cento che pagavano un affitto superiore al 30% del reddito, oggi sono 34 su cento. Intorno a questa fascia ci sono poi le 600 mila famiglie circa in attesa di un alloggio popolare; ma ci sono anche 690 mila famiglie che andrebbero in crisi se il loro canone superasse la soglia delle 450 mila euro.

A fronte di questa situazione, si ridimensiona molto anche la risposta del social housing,

cioè l'affitto a un canone intermedio tra quello di mercato e quello popolare: «Chi sosteneva che la risposta definitiva al disagio abitativo fosse l'housing sociale, perché liberava alloggi togliendo i più ricchi dalle case popolari, ha sbagliato. Le famiglie che potrebbero uscire perché superano il reddito minimo rappresentano l'1,2% del totale. Così non si risolve il problema: la soluzione è solo una: aumentare pesantemente il numero di case popolari».

### REVIVAL STATALISTA

Dopo 18 anni di gestione regionale gli ex-Iacp vogliono una politica nazionale. Intanto le famiglie a disagio abitativo sono quasi triplicate



Pietro Baratonò, provveditore interregionale alle Oo.Pp. di Lombardia ed Emilia Romagna

## ***Bim: le novità del codice appalti***

**I**l Consiglio dei ministri ha dato il via libera al decreto legislativo che riforma il Codice degli appalti pubblici e dei contratti di concessione, recependo le direttive europee 23, 24, 25 del 2014.

In attesa dei prossimi passaggi, entro il 18 aprile il decreto legislativo dovrà tornare in Cdm dopo la verifica di congruità alla legge delega da parte delle commissioni parlamentari competenti, molto si discute di una delle novità più significative: l'introduzione del Bim (Building information modeling, software di modellazione virtuale) negli appalti pubblici, secondo le modalità definite all'articolo 23, comma 13. Ne parliamo con Pietro Baratonò, provveditore interregionale alle opere pubbliche della Lombardia ed Emilia Romagna e capo della delegazione italiana presso l'European bim task group, che sull'argomento si è spesso confrontato con il presidente Cngegl, Maurizio Savoncelli, trovando piena sintonia sulla necessità di promuovere una metodologia di lavoro in grado di gestire l'intero ciclo di vita dell'edificio: dalla pianificazione alla progettazione, alla costruzione, alla gestione, alla manutenzione. «L'adozione della metodologia Bim» è la sua premessa «è un'esigenza improcrastinabile per l'Italia. La sinergia tra il settore delle costruzioni e l'Information technology favorisce la crescita produttiva ed economica perché consente di migliorare la qualità del prodotto abbassando drasticamente l'incidenza degli errori sulla progettazione, realizzazione e la gestione dell'opera, riducendo di conseguenza i costi; di assegnare certezza ai tempi. Senza contare che l'arretratezza che contraddistingue il nostro paese in termini di progettazione

e gestione digitale costituisce un ostacolo talvolta insormontabile per imprese e professionisti alla prova dell'internazionalizzazione».

**Domanda. L'apertura del governo può consentire all'Italia di colmare il divario che la separa da altri paesi?**

**R.** Il nuovo Codice degli appalti pone le basi per rimanere in linea con altre realtà, individuando i temi da sviluppare per giungere a un modello di gestione digitale corretto: il contesto legislativo, la formazione del personale della pubblica amministrazione e dei professionisti, la standardizzazione dei processi, la tecnologia, le relazioni con gli organismi internazionali.

Una complessità che, a mio avviso, può essere gestita attraverso la definizione di un piano d'azione interministeriale che veda il Mit nel ruolo di capofila, coadiuvato da Mise e Miur.

**D. Come giudica la mancata obbligatorietà del Bim prevista nella prima bozza di decreto, poi sostituita dall'introduzione di requisiti premianti?**

**R.** Una scelta opportuna: la messa a sistema di quanto accennato sopra richiede tempi fisiologici non inferiori a cinque anni. Occorre evitare la pericolosa tentazione di inoculare il sistema digitale in un sistema analogico senza prevedere l'eventualità di reazioni causate dall'assenza di parametri di riferimento, progetti pilota, benchmarking. Al contrario, l'introduzione di una tempistica graduale può indurre effetti collaterali positivi, utili non solo a fare evolvere il sistema della progettazione digitale, ma anche ad abbattere i fenomeni corruttivi: un sistema digitalizzato è prima di tutto un sistema tracciato.



LAVORI PUBBLICI

# Appalti, per firmare i contratti è sufficiente la domanda di iscrizione alle white list

di Paola Mammarella

**Ministero dell'Interno: non è necessario che la procedura sia andata a buon fine, ma in caso di diniego la Stazione Appaltante può recedere e annullare le autorizzazioni**

30/03/2016 – Per sottoscrivere contratti di appalto sarà sufficiente aver presentato la domanda di iscrizione nelle white list. Lo ha chiarito il **Ministero dell'Interno**, che con la [circolare 25954/2016](#) ha risposto alle richieste dell'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE) secondo la quale i ritardi registrati nelle procedure di iscrizione e la fine del periodo transitorio possono danneggiare le imprese in regola.

Non sarà quindi necessario attendere che l'iscrizione sia andata a buon fine per permettere alle imprese di partecipare alle gare e firmare i contratti. In caso di diniego, le Stazioni Appaltanti potranno sempre annullare le aggiudicazioni e recedere dai contratti.

## Le norme sulle white list

Ricordiamo che l'articolo 1, comma 53 della [Legge 190/2012](#) definisce le attività considerate a rischio di infiltrazione criminale. Si tratta di:

- a) trasporto di materiali a discarica per conto di terzi;
- b) trasporto, anche transfrontaliero, e smaltimento di rifiuti per conto di terzi;
- c) estrazione, fornitura e trasporto di terra e materiali inerti;
- d) confezionamento, fornitura e trasporto di calcestruzzo e di bitume;
- e) noli a freddo di macchinari;
- f) fornitura di ferro lavorato;
- g) noli a caldo;
- h) autotrasporti per conto di terzi;
- i) guardiania dei cantieri.

Le imprese operanti in questi settori per partecipare alle gare d'appalto devono essere iscritte nelle white list tenute dalle Prefetture. L'iscrizione attesta la regolarità dell'impresa, che deve essere accertata dalla Stazione Appaltante anche attraverso la consultazione della **Banca Dati nazionale unica Antimafia**.

Il Decreto semplificazioni ([DL 90/2014](#)) ha fissato un periodo transitorio in cui è possibile partecipare alle gare, e quindi sottoscrivere contratti di appalto, dopo aver presentato domanda di iscrizione, quindi anche prima che l'iscrizione sia andata a buon fine. In base al Codice Antimafia ([D.lgs. 159/2011](#)), le Stazioni Appaltanti che stipulano contratti con imprese che hanno fatto domanda, ma non ancora iscritte nelle white list, devono informare le Prefetture e, in caso di diniego dell'iscrizione, possono annullare le aggiudicazioni, recedere dai contratti e revocare tutte le autorizzazioni.

In base al [DL 78/2015](#), questo periodo transitorio è scaduto il **7 gennaio 2016**. Nel frattempo il sistema di iscrizione non si è velocizzato, creando una situazione di incertezza degli operatori, tanto che l'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE) ha chiesto un chiarimento sul tema.

### **White list, basta la domanda di iscrizione**

Il Ministero dell'Interno ha quindi spiegato che per evitare un "pregiudizio patrimoniale" alle imprese in attesa dell'iscrizione, è possibile tornare alla **situazione vigente prima del 7 gennaio 2016**. Questo significa che, prima di stipulare il contratto, la stazione appaltante dovrà accertare che l'impresa abbia assolto l'onere di richiedere l'iscrizione. Una volta fatta questa verifica, dovrà consultare la Banca dati Antimafia. Da questo momento decorreranno i trenta giorni di silenzio assenso dopo i quali le imprese potranno sottoscrivere i contratti.

### **I commenti**

Sia **Ance** che **Unicmi**, Unione Nazionale delle Industrie delle Costruzioni Metalliche dell'Involucro e dei serramenti, hanno espresso soddisfazione per l'interpretazione data dal ministero dell'Interno. A loro avviso le imprese che intendono partecipare alle gare non saranno così danneggiate dall'inerzia delle amministrazioni.

30 Mar 2016

# Appalti/1. Il nuovo codice inciampa sui criteri di aggiudicazione: paletti «soft» al massimo ribasso

Pala Conio e Luca Leone

Una delle novità più interessanti e potenzialmente significative della riforma è certamente il diverso approccio che il legislatore comunitario prima e quello nazionale poi, hanno sposato relativamente ai criteri di aggiudicazione dei contratti pubblici.

Il criterio del prezzo più basso puro e semplice, nelle nuove direttive viene relegato ad un'ipotesi del tutto marginale e il comma 2 dell'art. 67 della Direttiva 24/2014/Ue, anche quando cita valutazioni basate su elementi di carattere esclusivamente economico, fa riferimento all'approccio complesso del «costo/efficacia», qual è il costo del ciclo di vita.

La competitività delle imprese passa attraverso la capacità di creare innovazione e di offrire prestazioni sempre più elevate dal punto di vista qualitativo, in grado di rispondere efficacemente ai bisogni della committenza garantendo, al contempo, il rispetto dell'ambiente e dei valori sociali, senza la cui tutela non vi è progresso economico sostenibile e duraturo.

La domanda pubblica è (o, più correttamente, dovrebbe essere) uno strumento di indirizzo e di stimolo per l'evoluzione del tessuto imprenditoriale e non può dubitarsi che una domanda che spinga sistematicamente le imprese a competere esclusivamente sul prezzo, non sia idonea a favorire l'investimento in innovazione, la qualità delle prestazioni rese e la tutela degli obiettivi latu sensu sociali, quali il rispetto dei diritti dei lavoratori o la responsabilità ambientale.

## I criteri di delega

Su questo aspetto, la legge delega è stata piuttosto chiara e si è indirizzata con decisione nella direzione di privilegiare l'approccio costo/efficacia con inclusione del rapporto qualità/prezzo come criterio ordinario di aggiudicazione dei contratti pubblici (lett. ff).

Il legislatore ha, poi, ritenuto di cogliere l'opportunità riconosciuta agli Stati membri dall'art. 67 comma 2, ultimo periodo, di limitare l'uso del prezzo o del costo come unico criterio di aggiudicazione a determinati tipi di appalto.

A dire il vero, il legislatore delegato ha ragionato al contrario rispetto a quello europeo, preferendo non vietare semplicemente l'uso del criterio esclusivamente economico o limitarlo ad appalti determinati, come appunto previsto dall'art. 67 citato, quanto piuttosto precisare per quali tipologie di appalto sarebbe stato comunque obbligatorio l'utilizzo del rapporto qualità/prezzo (lett. gg), demandando invece al legislatore delegato l'individuazione dei casi nei quali il criterio del prezzo più basso poteva essere impiegato (lett. ff).

## L'art. 95 dello schema di decreto legislativo

Così come attualmente formulato, l'articolo non sembra essere congruente con i criteri di delega ed appare favorire distorsioni dei principi sopra richiamati che potrebbero, di fatto,



ridimensionarne fortemente la portata.

Il nodo si trova tra i comma 3 e 5. Difatti, mentre il comma 3 enuncia, riprendendoli testualmente dalla lettera gg) della legge delega, le tipologie di appalto da aggiudicarsi obbligatoriamente ed esclusivamente in base all'offerta economicamente più vantaggiosa, individuata sulla base del miglior rapporto qualità prezzo, il comma 4 precisa che «le stazioni appaltanti che aggiudicano ai sensi del comma 3 ne danno adeguata motivazione». Si tratta di una scelta singolare, atteso che in tal modo viene sostanzialmente richiesto alle stazioni appaltanti di giustificare l'applicazione della regola piuttosto che l'eccezione, il che appare evidentemente illogico e potenzialmente foriero di distorsioni: in teoria le stazioni appaltanti che si sottraessero all'obbligo di aggiudicare gli appalti di cui al comma 3 con il criterio del rapporto qualità/prezzo non dovrebbero neppure fornirne una motivazione che, paradossalmente, sarebbe invece necessaria per attenersi alla prescrizione normativa.

Problematica appare anche la coerenza tra il comma 5 e il comma 3.

Difatti, il comma 5 specifica i casi in cui «può essere utilizzato» il criterio del solo minor prezzo, ma senza chiarire – come invece espressamente fa la legge delega – che nel caso di sovrapposizione tra la casistica del comma 5 e quella del comma 3 debba essere quest'ultima a prevalere.

In altre parole e a titolo esemplificativo, considerando che il comma 5 include ad esempio i servizi standardizzati o quelli sotto soglia caratterizzati da elevata ripetitività e il comma 3 i servizi ad alta intensità di manodopera, quid iuris nel caso di affidamento di un servizio standardizzato ad alta intensità di manodopera?

Considerando, poi, che nessun onere motivazionale è previsto per l'applicazione del comma 5, mentre lo si prevede per il comma 3, è più ragionevole attendersi che molte stazioni appaltanti, attratte dalla maggiore semplicità del criterio fondato sul solo prezzo e dall'illusione di conseguire risparmi più elevati, sollevate al contempo dall'onere motivazionale scelgano di far prevalere il comma 5 sul 3, benché la legge delega sia stata chiara nel vietare «in ogni caso» l'applicazione del criterio del solo prezzo agli affidamenti relativi alle casistiche ivi enunciate.

### **I servizi ad alta intensità di manodopera**

Strettamente connesso anche alla problematica sopra evidenziata è il tema dei «servizi ad alta intensità di manodopera», definiti dalla legge delega e dal comma 50 dello schema di decreto come quelli nei quali il costo della manodopera è pari almeno al 50% del costo dell'appalto.

Il problema, tuttavia, risiede nel soggetto preposto alla verifica di tale incidenza.

In assenza di un dato normativo certo, quale ad esempio una classificazione attendibile delle diverse tipologie di servizio condotta su elementi oggettivi, resterebbe rimesso alla singola stazione appaltante l'onere di valutare (spesso senza l'elaborazione di un progetto attendibile, anche dal punto di vista organizzativo, della prestazione da rendere) se l'affidamento rientri o meno tra quelli di cui al comma 3.

30 Mar 2016

# Accelera il piano di manutenzioni Anas, raffica di accordi quadro: nove bandi per 100 milioni

Alessandro Arona

Raffica di bandi di gara dell'Anas, a cavallo di Pasqua, per la manutenzione straordinaria degli impianti tecnologici sulle strade statali, dal Nord al Sud. In tutto si tratta di nove bandi di lavori pubblici, per un importo complessivo di 96 milioni di euro, con il sistema dell'«accordo quadro», e cioè un unico contratto pluriennale (massimo quattro anni) per realizzare più interventi di manutenzione, standardizzati e di una sola tipologia, su un certo tratto di strada. Un sistema che, rispetto alle micro-gare polverizzate su singoli interventi, dovrebbe accelerare i tempi di avvio dei lavori, semplificare i rapporti con le imprese, selezionare imprese di maggiore qualità, ridurre i contenziosi. Sistema che non a caso è stato scelto dal nuovo presidente dell'Anas Gianni Armani come quello principale per fare appalti di manutenzione.

I nove bandi Anas per accordi quadro di manutenzione pubblicati in questi giorni hanno scadenze per le offerte tra il 2 e il 3 maggio, e durata dei contratti di tre anni. La categoria prevalente richiesta alle imprese è la Og10, e cioè 'Impianti elettrici': si tratta cioè di lavori specialistici, dove la componente impiantistica supera quella da imprese di costruzione "tradizionale". A fine dicembre l'Anas aveva pubblicato la prima tranche dei nuovi bandi con accordi quadro (in tutto 53 avvisi), quelli per la manutenzione straordinaria del manto stradale (operazione '#bastabuche'), per un valore di 297 milioni di euro (in fase di aggiudicazione in questi giorni), che avevano invece come categoria prevalente la Og3 (costruzione e manutenzione di strade, ponti, viadotti e ferrovie).

I nove bandi Anas hanno importi compresi tra sette e 14 milioni di euro. Tutti sono a "procedura ristretta", cioè la gara si svolge con pre-qualifica delle imprese sulla base di requisiti tecnici ed economico-finanziari indicati nel bando; e con "massimo ribasso" come criterio di aggiudicazione. Valgono 14 milioni di euro a base d'asta (ciascuno) il bando per Toscana, Lombardia ed Emilia Romagna (alcune tratte stradali sulla rete Anas nelle tre regioni), quello per la Salerno-Reggio Calabria (impianti tecnologici in galleria) e quello per il Gra di Roma. Valgono 12 milioni i bandi per le Marche (alcune tratte della rete Anas) e la Calabria (idem). Valgono 10 milioni il bando per la Puglia e un altro bando per il Gra di Roma. Valgono infine 7 milioni l'uno gli accordi quadro per la Ss 131 sarda e per le autostrade siciliane.

**Ecco i link ai nove bandi Anas** pubblicati in questi giorni e con scadenza 2 o 3 maggio. Sono tutti **accordi quadro per la manutenzione straordinaria**, di durata tre anni, con importo massimo indicato a base d'asta, con procedura ristretta e criterio di aggiudicazione "prezzo più basso".

- 1) Rete stradale Anas delle Marche: Centro manutentorio B e itinerari Ss 76 della Val d'Esino e Ss 73-bis di Bocca Trabaria. Importo: 12.000.000 euro. Impianti tecnologici (all'aperto e in galleria).
- 2) Viabilità Sardegna, centri manutentori A e C e itinerario del tratto Ss 131 "Diramazione Centro Nuorese". Importo: 7.000.000. Impianti tecnologici in galleria.
- 3) Viabilità Toscana, centro manutentorio B. Viabilità Lombardia, centri manutentori A, B e C. Viabilità Emilia Romagna, tratto emiliano della Ss 63 "Del Valico del Cerreto". Importo: 14.000.000. Impianti tecnologici (all'aperto e in galleria).
- 4) Rete stradale Anas in Calabria. Importo: 12.000.000. Impianti tecnologici gallerie e impianti illuminazione strade.
- 5) Autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria. Importo: 14.000.000. Impianti tecnologici in galleria e cabine mt/bt a servizio degli impianti elettrici di gallerie e svincoli.
- 6) Autostrada A90 Grande raccordo anulare di Roma. Importo: 14.000.000. Impianti tecnologici in galleria.
- 7) Viabilità Puglia, centro manutentorio FGB. Viabilità Basilicata , itinerario RA05 Raccordo autostradale Scalo Sicignano-Potenza . Importo: 10.000.000. Impianti tecnologici in galleria.
- 8) Autostrade A90 Gra di Roma e A91 Roma-Fiumicino. Importo: 10.000.000. Impianti tecnologici all'aperto.
- 9) Sicilia, autostrade Anas Catania-Siracusa, A19 Palermo-Catania e A29 Palermo-Mazara del Vallo. Importo: 7.000.000. Impianti tecnologici (all'aperto e in galleria).

Oltre a questi nove bandi per manutenzione straordinaria di impianti tecnologici, nei giorni scorsi era stato pubblicato dall'Anas il bando da 55 milioni di euro a base d'asta per la manutenzione straordinaria del corpo stradale sull'itinerario E45-E55 Orte-Mestre, suddiviso in tre lotti da 21, 21 e 13 milioni). In questo caso la categoria prevalente era la Og3 (lavori stradali e ferroviari).



30 Mar 2016

## Manutenzioni Anas/2. «Obiettivo un miliardo all'anno. Ecco tutti i vantaggi dell'accordo quadro»

Alessandro Arona

La spesa Anas per la manutenzione straordinaria aumenterà in modo consistente, come previsto dal Programma pluriennale 2015-2019, fino ad arrivare a raddoppiare nel giro di un paio d'anni, da 450-500 milioni (dato 2015) fino a un miliardo di euro.

L'ingegner **Fulvio Maria Soccodato**, da dicembre 2015 **responsabile della Manutenzione straordinaria Anas**, conferma gli obiettivi di accelerazione annunciati nei mesi scorsi dal presidente Gianni Armani, e spiega a «Edilizia e territorio» che questa accelerazione è possibile anche grazie al sistema degli accordi quadro, che consente di anticipare la messa in gara delle manutenzioni programmate rispetto al momento dell'effettiva messa a disposizione dei fondi da parte dello Stato.

### Ingegnere, ci spieghi meglio ...

Nei bandi per singoli interventi di manutenzione (*che erano per l'Anas la regola, fino a pochi mesi fa, ndr*) serve la disponibilità effettiva delle risorse al momento della firma del contratto. Siccome c'è uno storico ritardo nel versamento delle risorse di cassa da parte del Mef, dopo l'approvazione dei Contratti di programma, questo rallenta l'avvio dei lavori. Con gli accordi quadro si può fare invece il contratto triennale per l'intera somma in competenza, e poi avviare i singoli lavori, firmando i "contratti applicativi", via via che arrivano le disponibilità di cassa.

### L'obiettivo dell'Anas è di raddoppiare la spesa annua per la manutenzione straordinaria, ce lo conferma?

Certo, è un obiettivo del Programma triennale. Per questo è importante velocizzare l'avvio dei contratti e dunque dei lavori. Ma questo non è che uno dei vantaggi dell'accordo quadro.

### Quali gli altri?

Tutto è molto più semplice. Se io ho un unico interlocutore per una serie di interventi da 10-14 milioni di euro, anziché venti per contratti da 500mila euro l'uno, una volta definito il primo contratto applicativo poi per tre anni si va molto più lisci. Inoltre, naturalmente, si fanno meno gare e dunque si riducono procedure e contenziosi.

Crediamo inoltre che il sistema degli accordi quadro possa aiutare le imprese di costruzione, spingendole a specializzarsi e anche a "crescere", perché naturalmente i requisiti di qualificazione e i requisiti di gara sono superiori in base all'importo della gara.

### Arriveranno altre gare di manutenzione?

Nei prossimi mesi arriveranno diversi accordi quadro per le "opere d'arte" (*ponti, viadotti, gallerie, ndr*) e anche alcuni bandi singoli di manutenzione, anche di un certo importo, in quanto si tratta di lavori specifici, non standardizzabili.

**NOTA CONGIUNTA****Le imprese:  
subappalto  
da regolare**

No alla liberalizzazione del subappalto, senza introduzione di alcuna cautela che prevenga il fenomeno delle «scatole vuote». E no alla restrizione del pagamento diretto a soggetti diversi dall'appaltatore principale. È la presa di posizione congiunta di Anapa / Confartigianato, Cna / Costruzioni e Finco, in vista dell'audizione del ministro alle infrastrutture e trasporti, Graziano Delrio, davanti alle commissioni congiunte di camera e senato, in merito al recepimento tramite dlgs delle direttive appalti e concessioni. «Le attuali previsioni contenute nella bozza di dlgs non valorizzano pienamente le piccole imprese né sufficientemente quelle specialistiche, mettendo a rischio il tessuto economico più vitale e meno protetto del nostro paese e rischiando di tradire le premesse di una riforma che avrebbe potuto costituire per le stesse una grande opportunità», scrivono le organizzazioni in una nota congiunta. Che avvertono: «Togliere ogni vincolo al subappalto senza introdurre alcuna cautela contro le scatole vuote come, ad esempio, l'obbligo di riconoscere i Certificati di esecuzione lavori (Cel) solo agli esecutori delle opere, per avere la certezza che chi utilizza questo strumento sia, a sua volta, qualificato ed in quanto tale garante dell'attività espletata da altri, oltre a essere in contrasto con i principi delle direttive Ue (che prevedono una reale qualificazione degli operatori) può avere gravi ripercussioni non solo all'interno della filiera degli operatori, ma anche in tema di sicurezza, qualità delle opere e permeabilità dell'appalto alla criminalità organizzata». Per questo, le organizzazioni ribadiscono «la necessità di definire la quota parte subappaltabile, anche mantenendo l'attuale limitazione al subappalto, al fine di garantire massima trasparenza nella partecipazione alle gare premian-

do le imprese in possesso di requisiti organizzativi effettivamente commisurati al tenore dell'appalto».

Inoltre, le organizzazioni sostengono che «limitare artificiosamente le possibilità di pagamento diretto per subappaltatori e fornitori di beni, servizi e lavori, oltre a essere in contrasto con gli articoli 13 e 15 della legge 180/2011 e con la legge delega, rappresenta un fatto gravissimo che colpirebbe proprio quella fascia di pmi e microimprese che le leggi tendono a tutelare».



Fondi Ue, le mancate riforme, la gestione dei rifiuti: tutti i primati negativi

# Senza le carte in regola la Sicilia non riparte

Quadro desolante di forte depressione economica e sociale

PALERMO - La Sicilia è fanalino di coda per ciò che concerne l'utilizzo delle risorse del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (Fesr).

Lo certifica il Centro Studi di Confartigianato Imprese Puglia a partire dai dati diffusi dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica. Con un livello di spesa certificata pari al 94,5% rispetto alla dotazione di programma al 31 dicembre scorso, la Puglia stacca nettamente le altre regioni del Sud. Seguono la Basilicata (82,3%), la Calabria (69,1%), la Campania (64,6%) e la Sicilia (62,7%). Al di là dei Fondi comunitari, secondo Confartigianato, l'attenzione ai problemi del Mezzogiorno d'Italia non è mai stata così bassa.

Il rapporto Svimez 2015 ha ben evidenziato come il Sud sia ormai "a forte rischio di desertificazione industriale con la conseguenza che l'assenza di risorse umane, imprenditoriali e finanziarie potrebbe impedire all'area meridionale di agganciare la possibile ripresa e trasformare la crisi ciclica in un sottosviluppo permanente". Il problema si è trasformato da una depressione di natura economica a una emergenza di carattere sociale. Al Sud un cittadino su tre è povero, al Nord uno su dieci. Sempre secondo il rapporto Svimez, la mancanza dei decreti attuativi del credito d'imposta per le imprese che investono al

Sud lascia prevedere che sarà necessario attendere ancora per accedere ai benefici

previsti. In questo quadro, si aggiungono una macchina della giustizia lenta e non del tutto efficiente, l'inadeguatezza delle infrastrutture e dei servizi di trasporto da cui derivano un notevole aggravio dei relativi costi ed una forte limitazione allo sviluppo internazionale". Inoltre, il presidente della Regione Sicilia, Rosario Crocetta, ha chiesto all'esecutivo nazionale il riconoscimento dello stato d'emergenza in materia di rifiuti. Una richiesta formalizzata in assenza di un piano dei rifiuti e delle discariche, che indichi in maniera chiara tempi e modalità di realizzazione degli impianti per il trattamento sull'Isola.

Per il capogruppo di Fi all'Ars Marco Falcone, "un atteggiamento pilatesco di chi, essendo per molto tempo rimasto inadempiente, vuole scaricare ad altri quegli oneri e quegli adempimenti che dovevano essere propri. La Regione dica chiaramente cosa vuole fare, come intende risolvere il problema discariche in Sicilia e quali sono le azioni tese ad accompagnare i comuni dell'isola in un processo di differenziazione dei rifiuti. Il permanere di questo stato di cose determinerà in breve tempo l'esaurimento delle discariche". La Sicilia inoltre è la regione europea con il più basso tasso di occupazione (42,4%) delle persone tra i 20 e i 64 anni. Secondo l'Eurostat regional yearbook tra Bolzano, l'area in Italia con il tasso di occupati più alto (76,1%) e la Sicilia, c'è una differenza

di oltre trenta punti. Su appena sei regioni in Europa (su 270) con il tasso di occupazione complessivo tra i 20 e i 64 anni inferiore al 50% - sottolinea Eurostat - quattro sono in Italia: Puglia (con il 45,7%), Campania (42,7%), Calabria (42,6%) e Sicilia. Nonostante questo quadro desolante che certifica come la Sicilia sia in uno stato di forte depressione economica e sociale oggi in Aula a Palazzo dei Normanni si discuterà della riforma delle province, una legge che si trascina da molto tempo, in ritardo rispetto alle altre regioni. E, se si rispetteranno le abitudini dall'inizio dell'anno, questa di oggi potrebbe essere l'ultima seduta di marzo (5 a gennaio, 6 a febbraio delle quali una unica che è durata praticamente una settimana per approvare bilancio e finanziaria). Un bilancio appena approvato che attende l'arrivo di 500 milioni di euro da Roma come risultato di una trattativa che il Governatore Crocetta e l'Assessore regionale Baccè stanno cercando di portare a compimento.

Raffaella Pessina



Rosario Crocetta



## A Palermo interventi da 110 milioni in bilico

**I**l Comune di Palermo ha disertato la riunione convocata per lo scorso 24 marzo in cui avrebbe dovuto fornire alla struttura commissariale, nominata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, tutta la documentazione inerente 10 interventi di fognatura e depurazione per un valore di circa 110 milioni di euro. Lo afferma l'assessore regionale all'energia Vania Contrafatto: «Speriamo che alla nuova riunione, convocata per il prossimo 8 aprile, il Comune si presenti dandoci così modo di metterci al lavoro per completare nel più breve tempo possibile le opere commissariate». Contrafatto è stata nominata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri commissario straordinario per le opere che risultano in procedura di infrazione comunitaria. Gli interventi, finanziati in tutto o in parte con delibera Cipe del 2012, rientrano nell'Apq firmato a gennaio 2013. Si tratta della fognatura di via Cruillas

(7 milioni), dell'adeguamento e potenziamento del depuratore di Acqua dei Corsari (26,5), dell'adeguamento di Fondo Verde (18,5), del completamento del collettore sud-orientale (47 milioni), dell'eliminazione dello scarico di via Decollati nel fiume Oreto (1,5), della rete fognaria di Marinella (1,5), della rete fognaria di Sferracavallo (5,5), delle fognature del quartiere Villagrazia (1,5) e delle reti di singole vie (1,2). «Una volta espletate le procedure previste per legge», dice Vania Contrafatto, «mi sono immediatamente attivata dando priorità proprio al comune di Palermo. Non abbiamo ancora contezza ufficiale di quale sia lo stato delle singole opere e la riunione del prossimo 8 aprile servirà proprio a questo: acquisiti tutti i dati, si procederà celermente a bandire le gare, consentendo così di uscire dalla procedura di infrazione Ue». Oggi il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, con l'assessore Emilio Arcuri illustreranno la posizione del comune.

## ► Commissario-Comune Opere pubbliche, convocata riunione l'8 aprile

●●● «Il Comune ha disertato la riunione convocata per lo scorso 24 marzo in cui avrebbe dovuto fornire alla struttura commissariale, nominata dal governo, tutta la documentazione inerente 10 interventi di fognatura e depurazione. Speriamo che alla nuova riunione, convocata per il prossimo 8 aprile, il Comune si presenti dandoci così modo di metterci al lavoro per completare nel più breve tempo possibile le opere commissariate». Lo dice Vania Contrafatto, nominata come Commissario straordinario per 10 opere (del valore complessivo di oltre 110 milioni di euro) ricadenti sulla città, che risultano in procedu-

ra di infrazione comunitaria. Si tratta della fognatura di via Cruillas (7 milioni di euro), dell'adeguamento e potenziamento del depuratore di Acqua dei Corsari (26,5 milioni), dell'adeguamento di Fondo Verde (18,5 milioni), del completamento del collettore sud-orientale (47 milioni), dell'eliminazione dello scarico di via Decollati nel fiume Oreto (1,5 milioni), della rete fognaria di Marinella (1,5 milioni), della rete fognaria di Sferracavallo (5,5 milioni), delle fognature del quartiere Villagrazia (1,5 milioni) e delle reti di singole vie (1,2 milioni). «Una volta espletate le procedure previste per legge - dice Vania Contrafatto - ossia la registrazione alla Corte dei Conti, la

notifica e l'autorizzazione del Csm, mi sono immediatamente attivata dando priorità proprio al Comune. Non abbiamo ancora contezza ufficiale di quale sia lo stato delle singole opere e la riunione del prossimo 8 aprile servirà proprio a questo: una volta acquisiti tutti i dati, si procederà celermente a bandire le gare di progettazione o realizzazione, a seconda dei casi, consentendo così di uscire dalla procedura di infrazione Ue».

